



L'arte della scagliola

DI SILVIA BOTTICELLI

Poche persone conoscono l'arte della scagliola e il fascino di questa particolare lavorazione artistica che, con materiali "poveri" e con un procedimento relativamente semplice, riesce ad imitare materie pregiate quali marmi, pietre dure, metalli preziosi. Eppure oggi questa tecnica, che a Firenze vanta una tradi-

segue a pag. 2

Bottega dei fratelli Della Valle, Piano di tavolo con medaglione (piazza della Signoria di Firenze), metà del XIX secolo, scagliola policroma, Firenze, Collezione Bianco Bianchi

Editoriale

DI UGO BARGAGLI STOFFI

È con sempre rinnovato entusiasmo che OmA nel 2009 prosegue le tante attività inerenti la cultura del "saper fare" e inaugura interessanti progetti come l'assegnazione di borse lavoro a giovani aspiranti artigiani, il primo corso di decorazione parietale in collaborazione con l'Università Internazionale dell'Arte

e una collana di filmati sulla storia, le tecniche e la lavorazione delle più grandi botteghe artigianali della nostra città. Argomento del IV convegno internazionale di primavera (15-16 maggio) che come di consueto si terrà in occasione di Artigianato e Palazzo sarà La lana: Filiera del tessile e sostenibile. In occasione della celebrazione dell'Anno Internazionale delle fibre naturali, OmA invita al confronto esperti di "filiera sostenibile" ed esempi illustri nell'ambito della moda del tessile. OmA inaugura presto la versione inglese del portale www.osservatoriomestieridarte.it, uno strumento utile di conoscenza in costante crescita che vanta una redazione costantemente aggiornata sugli eventi dell'artigianato nel territorio. Prosegue l'attività editoriale svolta

in costante collaborazione con la Fondazione di Firenze per l'Artigianato Artistico che ha da poco presentato il volume sulla storia del cotto dell'Impruneta aprendo le celebrazioni del settecentenario della nascita delle fornaci che vedrà a primavera una grande mostra dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e l'iniziativa "Artigiani in famiglia" del Museo Horne dedicata alla lavorazione del cotto. Ci auspichiamo inoltre sempre nuove ed interessanti collaborazioni con musei, istituzioni, artigiani e realtà territoriali attente e sensibili alla tradizione dei mestieri d'arte. Grazie ad un importante contributo dell'Ente Cassa di Risparmio a Firenze è nato il progetto "Firenze Sapere", con il quale presto attiveremo una nuova collaborazione.



*Bianco Bianchi,
Particolare di
tavolo con dise-
gni ispirati ad
Arazzo Antico*

*(in basso)
Enrico Hugford,
Veduta di Castel
Sant'Angelo,
1755, scagliola
policroma,
firmato «Opus
E.H.M. Val-
lomb», Firenze,
Collezione
Bianco Bianchi*

segue da pag. 1

zione consolidata e di altissimo livello, sta vivendo un momento di recupero e rivalutazione delle sue capacità espressive che, seppur memori del glorioso passato, cercano di rinnovarsi in funzione delle esigenze del gusto e del vivere contemporaneo.

La scagliola è polvere di gesso (gesso da presa o da modellatori usato sia in edilizia che in scultura) ottenuta da una particolare varietà di pietra, la selenite, caratterizzata da una peculiare conformazione a scaglie. Mescolata con acqua, colla animale e pigmenti sapientemente miscelati, dà luogo ad un impasto duttile (meschia) che al termine della lavorazione e dopo laboriose fasi di levigatura, diventa lucido e solido come la pietra. Con questo composto si possono rivestire pareti e pavimenti a finto marmo o realizzare piani di tavolo ad imitazione del commesso di pietre dure, cornici, mensole, colonne ed altri oggetti d'arredo. Sarebbe riduttivo, però, considerare i manufatti in scagliola solo una soluzione economica, alternativa all'uso di mate-

riali più pregiati: da sempre i manufatti in scagliola sono stati apprezzati soprattutto per il loro valore artistico.

Conosciuta fin dall'antichità, la scagliola – o stucco marmorizzato – a partire dal Seicento ha avuto grande successo in Italia e all'estero (in particolare Austria e Baviera). Imitando perfettamente non solo il marmo, ma anche altri materiali pregiati, assecondava perfettamente quelle che erano le esigenze della poetica barocca, ossia l'esuberanza decorativa, lo sfarzo e, soprattutto, la ricerca dell'effetto "sorpresa" ottenuto per mezzo dell'illusione e del paradosso: le splendenti e compatte superfici a finto marmo suscitavano meraviglia anche al più accorto visitatore, che solo attraverso la percezione tattile dell'oggetto poteva accertarsi dell'inganno.

Col tempo la scagliola ha poi assunto connotazioni autonome, fondendo stili e tecniche derivanti da espressioni artistiche diverse, come l'incisione, la xilografia, il commesso e la pittura, raggiungendo piena autonomia artistica ed espressiva.

In Italia, le principali scuole sono state quella carpigiana e quella fiorentina. Ed è proprio a Firenze che nel corso del Settecento la scagliola si è aperta a nuove possibilità espressive, grazie alle sperimentazioni del monaco vallombrosiano Enrico Hugford (1695-1771). Questi, abbandonando l'imitazione della tarsia lapidea, trasformò la tecnica della scagliola in un vero e proprio genere pittorico con la realizzazione di dipinti nei quali raggiunse le sfumature e i contrasti chiaroscurali propri della pittura. La tavolozza fondata su colori pastello e le composizioni gradevoli e ben calibrate assecondarono il gusto del tardo Settecento e sancirono la moda della pittura in scagliola che ebbe grande successo fino alla fine del secolo successivo.

Dopo un lungo periodo di oblio, determinato dall'avvento del Razionalismo e dall'introduzione di nuovi materiali – primo fra tutti il cemento che permise la riproducibilità meccanica e seriale degli oggetti – a partire dagli anni Cinquanta del Novecento i manufatti in scagliola sono tornati ad essere apprezzati. È in quegli anni che nasce a Firenze la bottega di Bianco Bianchi, la cui attività, oggi portata avanti dai figli, è diventata sinonimo della scagliola fiorentina nel mondo. Con



rigore filologico e pura adesione alla tradizione artigianale, il suo lavoro ha contribuito alla rinascita di una tecnica che era stata ormai persa e dimenticata.

Oggi quest'arte è portata avanti da pochi, ma sapienti artigiani, sia nel campo dell'edilizia che in quello dell'artigianato artistico dove si producono oggetti e complementi d'arredo. Qui gli artigiani, pur cercando di tramandare la tecnica e gli stili del passato, propongono anche soluzioni formali ed espressive legate al gusto contemporaneo, spesso con l'utilizzo di materiali innovativi.

Sempre maggiore, infine, è l'interesse suscitato dalla "pittura a scagliola". A questo proposito dobbiamo ricordare le pitture in scagliola di Leonetto Tintori, caratterizzate da una grande spontaneità e dall'immediatezza con cui le forme prendevano vita sovrapponendo e plasmando gli impasti colorati. Della sua produzione rimangono circa un centinaio di opere che sono oggi visibili presso quella che è stata la casa di Tintori e che oggi è la sede del "Laboratorio per l'affresco di Vainella" a Prato.

The Art of Scagliola

BY SILVIA BOTTICELLI

Few people know the art of scagliola and the charm of this peculiar artistic technique which, using "poor" materials and a relatively simple method, imitates fine materials such as marble, hard stones and precious metals. Yet, today, this technique that in Florence can boast a well-established, first-rate tradition is experiencing a favourable moment as a consequence of the revival and reevaluation of its expressive potential which, although mindful of a glorious past, is being adapted to better meet contemporary taste and needs.

Scagliola is made from powdered plaster (setting or moulding plaster used both in building and sculpture) obtained from selenite, characterized by a peculiar scaled structure (scaled in Italian is a scaglia hence the name scagliola, translator's note). The substance, skilfully mixed with water, animal glue and pigments, is worked to a dough-like consistency that, when dry, is eventually polished and becomes glossy and as hard as stone. This mixture can be applied to walls and floors in a manner that accurately mimics marble or used to make table tops look as if they were made of hard stone marquetry, or else to produce frames, brackets, columns and other furnishings. However, you must not just think of scagliola as an economical alternative to re-



place more precious materials: as a matter of fact scagliola artefacts have traditionally been appreciated especially for their artistic value even by European princes and sovereigns. Something which is also borne out by the fact that, over time, scagliola has also been used as a painting technique to create true paintings. In Italy, the main scagliola schools have been in Carpi and Florence. It was actually in Florence that during the 18th century scagliola opened to new expressive potentials, thanks to the experimentation carried out by the Valmombrosan monk Enrico Hugford (1695-1771). The latter, giving up the imitation of stone marquetry, transformed the scagliola technique into a true painting genre and executed paintings where he attained to the nuances and chiaroscuro effects typical of pictorial art. The choice of pastel colours as well as agreeable and well-balanced compositions met the late-18th century taste, thus making scagliola painting very fashionable and extremely successful indeed till the end of the following century. Today this art is carried on by few, yet skilled craftsmen, both in the building sector and in the artisanal one to produce objects and furnishings. Scagliolists, besides trying to hand down the technique and the styles of the past, also offer formal and expressive solutions which suit contemporary taste, often making use of innovative materials.



La Pietra di Luna del laboratorio Bianco Bianchi

DI MARIA PILAR LEBOLE

Quando si parla di artigianato d'arte a Firenze la scagliola occupa un posto di particolare rilievo.

Da quasi mezzo secolo il laboratorio artigianale Bianco Bianchi si dedica a questa lavorazione apprezzata in tutto il mondo. Il capostipite, già grande appassionato d'arte, scoprì questa tecnica durante una visita all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, se ne appassionò e progressivamente lasciò

l'impiego statale per cominciare a realizzare i primi manufatti. Il successo lo vide protagonista già alla fine degli anni sessanta quando fu chiamato ad esporre i suoi capolavori di Pietra di Luna, così detta la varietà del gesso scagliola (selenite), persino negli Stati Uniti dove si scoprivano il gusto, la sapienza e la passione di un'arte così sublime e dove tutti i suoi prodotti furono venduti. Da allora è stato un crescendo: i figli del fondatore, i maestri d'arte Alessandro ed Elisabetta proseguono la tradizione paterna addirittura facendo *expertises* a privati, case d'asta e antiquari di tutta Europa e restaurando sapientemente manufatti in gesso scagliola anche per committenze museali.

Oggi i Bianchi vantano tra i propri committenti i Duchi di Kent, lo stilista Gianni Versace che ha voluto riproduzioni in scagliola di alcuni disegni dei foulard, De Balkany e il sultano del Brunei. Ci racconta Alessandro: «È un lavoro di estrema precisione per il quale serve una sensibilità rara e grandi doti pittoriche perché l'artigiano deve saper bilanciare bene gli accostamenti cromatici, i chiaroscuri, le sfumature che sono molto più difficili da ottenere che su un'opera pittorica». Elisabetta racconta la tecnica di lavorazione: «Dal disegno a spolvero si procede con l'incisione sulla lastra da decorare che può essere di marmo, scagliola o lavagna, che verrà riempita con la "meschia" fatta di polvere di selenite, pigmenti e colle naturali. Quando il lavoro è solidificato, dopo circa una settimana, viene spianato e livellato con acqua e pomice naturale. Quindi a bulino vengono inseriti altri colori per aumentare i dettagli



fino a conferire un "effetto a rilievo" prima della lucidatura finale e dei ritocchi eventuali a fresco». Oltre al laboratorio di Pontassieve, spesso meta di appassionati, scuole d'arte e università, la famiglia Bianchi espone nello showroom di via Maggio i propri capolavori e consente inoltre un'apprezzata visibilità della antica e pregiata collezione di scagliole invitando gli estimatori al Museo Bianco Bianchi (visitabile su prenotazione). Inoltre la bottega Bianchi organizza un corso che prevede l'introduzione teorica e la sperimentazione pratica per acquisire un primo livello di formazione sulla lavorazione della scagliola.

(nella pagina precedente)
Alessandro Bianchi
durante l'incisione di
un piano di tavolo
realizzato per Gianni
Versace con motivi dei
suoi foulard

(in alto)
Elisabetta Bianchi
prepara il cartone
colorato per un piano
di tavolo da realizzare
per Gianni Versace

(a fianco)
Paliotto in scagliola,
Roma, Trinità dei
Monti, scavi delle
Ecole Française

La scagliola all'Opificio

DI MARIA PILAR LEBOLE

INCONTRO CON ALESSANDRA GRIFFO E LUCA ROCCHI, DIRETTRICE E RESTAURATORE PER IL SETTORE COMMESSE DI PIETRE DURE E MOSAICO DELL'OPIFICIO DELLE PIETRE DURE DI FIRENZE

I laboratori dell'Opificio contengono quei segreti sulla tecnica degli artefici carpigiani apprezzati anche dai Medici, grandi collezionisti di lavori in pietre dure, conoscitori di scagliole che inclusero nelle loro residenze alcuni arredi «di mestura nera intarsiati di mestura bianca».

Alessandra Griffo, ospitandoci all'Opificio ci introduce alla conoscenza di un recente restauro di un paliotto in scagliola: «Affine alla tarsia ed al commesso per la preziosa lucentezza delle superfici, pur non impiegando marmi pregiati o costose pietre dure ma piuttosto materiali più semplici quali gesso e colla variamente pigmentati, la tecnica della scagliola costituì una specialità delle Gallerie dei Lavori granducali e raggiunse, specie nel Settecento, esiti anche pittorici di notevole qualità. Il settore di Commesso e Mosaico dell'Opificio di Firenze, ultimo erede istituzionale di quella antica manifattura medicea, ne tramanda ai propri allievi l'antica tradizione impegnandosi inoltre nel restauro di esemplari particolarmente significativi per stato di conservazione e interesse storico artistico».



«È stato questo il caso di un paliotto proveniente dalla chiesa romana di Trinità dei Monti, giunto in laboratorio in più di settanta pezzi e lacunoso per circa un trenta per cento – prosegue Luca Rocchi, esperto tecnico e restauratore – quei frammenti sono stati rinvenuti durante uno scavo archeologico, in ambiente fortemente degradante per umidità determinandone un pessimo stato conservativo. Il paliotto, ha subito un importante lavoro di restauro, iniziato con la pulizia dei depositi superficiali a pennello fino alla spugnatura condotta a tempera». Ammirati dal rigore del metodo chiediamo a Luca Rocchi l'origine della sua passione per la scagliola: «Dopo il corso all'Università Internazionale dell'Arte di Firenze, ho frequentato la scuola dell'Opificio specializzandomi nel settore Metalli con Burrini e Nencetti. Una lunga esperienza da libero professionista mi ha permesso di lavorare per i più importanti restauri in Italia, come quelli per l'Archeologico di Torino, la Certosa di Padula in Sicilia, e la collezione delle Arti Orientali di Cagliari. Tornato a Firenze, ho collaborato con Fabiola Lunghetti per molto tempo, quindi approdato all'Opificio mi sono dedicato al commesso, al mosaico, alla tarsia, alla glittica e alla scagliola, curando innumerevoli capolavori».